

# 18 Domande di oggi

Sono quelle che tutti noi ci facciamo, in famiglia, sul lavoro, con gli amici, al bar. Spesso è difficile rispondere in modo davvero convincente. Proviamoci con l'aiuto degli esperti

## Per quali motivi studenti e docenti sono tanto accaniti contro la riforma del ministro Moratti?

**L**a riforma dell'università voluta dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ha creato un grande scontento fra gli studenti, i ricercatori, i precari, ma anche fra moltissimi docenti. Ma questa riforma è fatta bene o male? Migliora la situazione negli atenei o la peggiora? E come mai sono tantissimi ad accanirsi contro la «rivoluzione» del ministro Moratti?



**risponde Gaspare Barbiellini Amidei**  
editorialista

I più pacati commentatori pro o contro la riforma del ministro Letizia Moratti dicono che la legge, con tutte le debolezze e le non poche incoerenze, potrebbe trasformarsi in un punto di partenza. Verso che cosa? Verso la meritocrazia. Questa è la promessa del legislatore e la speranza di chi, pur essendosi opposto fino a ieri, oggi fa notare che la mozione del 13 ottobre della Conferenza dei rettori e le ultime dichiarazioni del ministro sembrerebbero riaprire il dialogo. Gli spazi ci sono nella scrittura dei decreti di attuazione della legge delega e nell'individuazione delle linee guida per la programmazione universitaria, previste dalla riforma. Viene anche segnalata la volontà di collaborazione e di apertura ministeriale sulla progettazione di un'agenzia per la valutazione del sistema universitario. Ma se alla fine converrà mettersi a ridiscutere insieme sulla direzione migliore del treno non si dovrà dimenticare come in nessuna delle carrozze trovi uno strapuntino dignitoso una folla di viaggiatori che ha pagato con la sua fatica il biglietto. Ho incontrato nelle università il più gran numero di belle intelligenze umiliate nella carriera, logorate nell'entusiasmo e lasciate incanutire con l'obbligo di far finta che gli anni non passano. Immagino che il treno parta in ogni caso tardi per generazioni di ex ragazzi che non hanno avuto la fortuna di avere maestri determinati, per studiosi senza protezione, per ricercatori che l'incapacità di sgomitare ha condannato al ruolo di precari a vita. Ma non c'è solo un passato spesso poco difendibile prima della riforma. Ci sono gioielli del passato che sono gioielli del futuro, come la Normale di Pisa. Proprio dal suo direttore, Salvatore Settis, riprendo le più convincenti parole di commento: «Senza la pronta occupazione delle forze più giovani e più vive, l'università è morta, il Paese agonizza». I giovani ora si aspettano procedure di selezione corrette e garantite che solo una «accurata e vigile scrittura dei decreti delegati può rendere praticabili».

a cura di **Luciano Lanza**



**risponde Giovanni Valentini**  
editorialista

Quando accade che perfino il magnifico rettore della Sapienza di Roma (il più grande ateneo d'Europa) scende in piazza insieme agli studenti per protestare contro la riforma universitaria varata dal centrodestra, vuol dire che s'è verificato un cortocircuito tra il ministero dell'Istruzione che l'ha concepita e tutto il popolo di chi studia e di chi insegna a cui è destinata. Quello di Renato Guarini non è affatto un caso isolato. Alla manifestazione organizzata dagli studenti hanno partecipato anche numerosi ricercatori, docenti e presidi di facoltà, tutti convinti che con questa riforma «l'università pubblica rischia di morire». Non sono critiche di dettaglio quelle che vengono formulate dall'intero mondo universitario, piccole rivendicazioni più o meno interessate, strumentalizzazioni di parte o manovre politiche. Al fondo della protesta non c'è la voglia di paralizzare o «sfasciare» l'università, ma al contrario quella di farla funzionare meglio, di renderla più efficiente e soprattutto più adeguata alle esigenze di una società moderna. E il ministro Letizia Moratti, quando pretende di liquidare tutto ciò come «resistenze corporative», dimostra di non aver capito la portata dell'agitazione. Sul piano del metodo, è mancato un vero confronto con le varie componenti universitarie, per arrivare a un testo il più possibile accettato e condiviso. Nel merito, invece, al di là della mortificazione inflitta ai ricercatori e alla chiusura sull'ingresso dei giovani nei ruoli, la riforma tende ad assoggettare l'università italiana a una logica aziendale, priva di respiro scientifico e culturale. Se il rettore Guarini denuncia «il pericolo di non poter svolgere la funzione formativa», lamentando fra l'altro una riduzione di 60 milioni di euro nei fondi a disposizione della Sapienza, è chiaro che questo provvedimento minaccia di aumentare i guasti già prodotti dall'ex ministro Luigi Berlinguer nella scorsa legislatura, aggravando la crisi dell'istruzione pubblica.